

LETTERATURA & MUSICA



New York Musicisti klezmer per le strade della città

→ **Adam Mansbach** Nel suo romanzo racconta il tramonto di un'idea tradizionale di comunità

→ **Il libro** È strutturato come un brano dei Public Enemy, come la breakdance, come i graffiti...

Artisti (ebrei) in fuga dalla trappola delle origini

Terzo romanzo dello statunitense Adam Mansbach, il primo a essere tradotto in italiano per i tipi di minimumfax, «La fine degli ebrei» è un raffinato Kunstlerroman e al contempo un'apassionante saga familiare.

SARA ANTONELLI
ROMA

Grazie a un efficace montaggio storie e capitoli, Mansbach ci trasporta dapprima negli anni Trenta in cui crescono Tristan Brodsky, un aspirante romanziere appassionato di jazz, e Amalia Farber, una giovanissima poeta; quindi negli anni

Ottanta in cui vivono Nina Hricek, una fotografa giunta negli Usa dalla Cecoslovacchia, e Tris Brodsky, un altro scrittore in erba e amante dell'hip-hop. Ci fa visitare gli appartamenti chiassosi dei quartieri etnici newyorchesi (il Bronx degli immigrati ebrei e Harlem), ma anche le magioni lussuose dell'Upper West Side e i jazz-club di mezza America; ci fa passeggiare nelle strade di una Praga prima della rivoluzione di veluto, in quelle assolate della California e nei viali delle periferie suburbane statunitensi. Tutto questo per consentire alla trama di affrontare un tema spinoso, il rapporto tra un individuo e la sua comunità (etnica,

religiosa, culturale, di genere, di classe), tale da liberarlo dalle pastoie dell'esclusivismo. Come già James Baldwin, Mansbach non considera l'identità (e in particolare la

Il presente
Il razzismo statunitense le sue tragedie ma anche le sue ironie

propria) in modo tradizionale, come fosse un abito che attende di essere indossato, né gli interessa celebrare i modi in cui essa prova a riprodursi sempre uguale a sé stessa. Ciò

che vuole esplorare con la fiction sono le smagliature, i bordi slabbrati, i luoghi in cui le culture entrano in collisione l'una con l'altra, là dove abitano gli spiriti insofferenti e il cui destino pare essere quello di immaginare nuovi modi di stare al mondo: gli artisti.

Tristan, Amalia, Tris e Nina, ma anche Devon, Zone, Albert e Mariko, sono tutti artisti in fuga: dalla prima comunità di riferimento, dai ruoli sociali e di genere, dalle aspettative altrui e, infine, dalla trappola delle origini. Ecco allora Tristan, un Jewish-American writer che deve la propria fama a un romanzo aspramente criticato della sua comunità